



La Cia sapeva che la Bcci era un'organizzazione criminale

Sulla passerella della Bcci, la banca dello scandalo, è sfilata ieri la Cia. Era stata indicata da molte fonti come una dei più affezionati «clienti», e presunti colpevoli. Ora secondo il senatore democratico Jett N. Kerry, che ha avviato ieri una serie di audizioni sulle implicazioni internazionali della vicenda, già nell'86 un rapporto dei servizi segreti americani lanciò l'allarme sull'operazione clandestina con cui la Bcci aveva acquisito nel 1982 il controllo della «First American Bankshares», il maggior istituto bancario di Washington. Il dossier di cui Kerry ha ottenuto alcuni capitoli con l'autorizzazione del direttore della Cia, conteneva anche affermazioni inequivocanti sul coinvolgimento della Bcci nel traffico di droga e nel riciclaggio di denaro sporco. Inspiegabile, in tal caso, il suo appoggio al Dipartimento di Stato, al Tesoro e ad altre agenzie dell'amministrazione, ma non alla Federal Reserve. I vertici della Fed hanno più volte ripetuto che solo all'inizio di quest'anno hanno cominciato a conoscere la vicenda. Invece, dice Kerry, nell'86 la Cia sapeva che la Bcci era un'organizzazione criminale e che controllava la First American Bank. Lo fece presente a varie agenzie del governo. Il dipartimento della giustizia nega di aver ricevuto il rapporto della Cia, il Tesoro, guidato allora da Baker, non conferma di esserne a conoscenza, la stessa Cia rifiuta di divulgare l'elenco dei destinatari, e Clifford, ex segretario alla difesa, ora presidente della First American Bank ripete senza tregua di «non aver avuto alcun ruolo in qualsiasi attività illecita che la Bcci possa aver svolto».

Milwaukee il mostro su violenza sessuale da bambino

A otto anni, ha rivelato il padre, Jeffrey Dahmer, il mostro di Milwaukee, fu violentato. L'episodio, rivelato ieri scampo di particolari, fornisce forse la radice delle turbe psichiche del giovane, che ha assassinato e smembrato almeno 17 persone, tutti maschi, dopo rapporti sessuali. Altri elementi sulla complessa psiche di Jeffrey arrivano dalla clinica psichiatrica dove è ricoverato. Il direttore, Ashuk Bedi, ha raccontato che la maggior parte degli omicidi fu compiuta dopo una drammatica telefonata avvenuta in marzo fra Dahmer e sua madre. La donna, che per cinque anni aveva rifiutato qualsiasi contatto col figlio, lo chiamò per dirgli che non aveva più alcun complesso ad ammettere di avere un figlio omosessuale. Dahmer aveva compiuto almeno già otto assassinii. Perse apparentemente gli ultimi freni inibitori e accelerò il ritmo dei suoi delitti. Finora Dahmer ha confessato di aver ucciso 17 persone a Milwaukee e una 13 anni fa presso la città natale di Akron.

La Svizzera festeggia 700 anni di storia

Nei giorni dell'anniversario e delle celebrazioni per 700 anni di confederazione, la Svizzera ha denunciato che la sua spina nel fianco è l'Europa. Ha guardato avanti ed ha scoperto una strada irta di incertezze politiche e economiche. Il presidente federale, Flavio Cotti, ha ammonito i compatrioti, parlando addirittura di conseguenze «devastanti». «Ci troviamo in presenza di crescenti segni di dubbio, perplessità, sospetto circa il futuro, tutto ciò sarebbe assolutamente catastrofico per un paese che non ha radici in un'unica lingua e in una sola cultura. Solo una Svizzera fiduciosa, una Svizzera che crede in se stessa, roverà la giusta necessaria strada per l'Europa».

Eitsin annuncia: «Il trattato dell'Unione sarà firmato il 20 agosto»

Prima tappa il 20 agosto, ha annunciato ieri alla stampa Boris Eitsin. Il nuovo trattato dell'Unione verrà firmato allora. Ma il processo di ratifica, ha precisato il leader della Russia, che è di fondamentale importanza per l'attuazione delle riforme economiche e politiche, si concluderà in settembre, quando in merito si pronuncerà anche il parlamento ucraino.

Ted Kennedy si ricandiderà per la carica di senatore

I sondaggi sul suo conto sono negativi, lo danno perdente. Ma Ted Kennedy dà a vedere di non curarsene e annuncia: «Ho visto i dati dei sondaggi crescere e calare durante la mia vita pubblica, ma continuerò a lavorare nel Senato degli Stati Uniti sulle cose che interessano alla gente del Massachusetts, l'economia, la sanità e l'istruzione». Neanche la vicenda del nipote, accusato di stupro, sembra oscurare le sue intenzioni. «Comprendo le preoccupazioni della gente per i fatti recenti, ma ho tutte le intenzioni di ripresentarmi».

VIRGINIA LORI

Baker, in un'ora di colloqui, scioglie le riserve di Tel Aviv. Ora è più facile il cammino verso una soluzione negoziata «È un risultato dell'effetto Golfo...»

Lo scoglio resta però il «no» alla presenza dell'Olp e di esponenti di Gerusalemme est nella trattativa. Oggi il segretario di Stato incontra delegazione dei territori occupati

Israele accetta la conferenza di pace Ma Shamir pone ostacoli sulla rappresentanza palestinese

Il primo ministro israeliano Shamir ha detto finalmente il tanto atteso «sì» alla convocazione della conferenza di pace per il Medio Oriente, ma ha posto ancora una condizione: che sia risolto «in modo soddisfacente» (cioè come vuole lui) il problema della rappresentanza palestinese al negoziato. Baker ne discute stamani con gli esponenti dei territori occupati. La convocazione per ottobre dovrebbe essere comunque scontata.

anche il «sì» condizionato di Shamir come una capitolazione, e ieri nel tragico fra l'aeroporto di Tel Aviv e Gerusalemme il corteo di auto con cui viaggiava Baker è stato preso a sassate e bloccato per alcuni minuti da attivisti del partito razzista Kach, due dei quali sono stati arrestati. Stamani poi il segretario di Stato si incontrerà con la delegazione dei palestinesi dei territori guidata come al solito da Feisal Hussein, che è uno di quegli esponenti di Gerusalemme-est che Shamir vuole escludere dal negoziato; e sarà certamente un colloquio non facile.

L'incontro di ieri fra Baker e Shamir, presente anche il ministro degli Esteri israeliano Levy, è durato in tutto novanta minuti; subito dopo si è svolta una improvvisata conferenza stampa. «Proporrò al governo - ha detto Shamir, che si era impegnato con l'ultradesista a sottoporre la questione a un voto del gabinetto - di accettare la convocazione della conferenza di pace proposta dai presidenti Bush e Gorbaciov, a condizione che venga sciolto il nodo della rappresentanza palestinese nell'ambito di una delegazione congiunta giordano-palestinese; la trattativa di pace «non è più un sogno».

in realtà a negare che ci siano stati - come si è vociferato nei giorni scorsi - «accordi segreti» con la Siria per la restituzione del Golan o con l'Egitto (e indirettamente con l'Olp) appunto per la nomina della rappresentanza palestinese. Ieri l'Olp ha riunito a Tunisi il suo esecutivo; in una conferenza stampa il portavoce Yasser Abed Rabbo ha rivendicato all'organizzazione il diritto a designare i negoziatori palestinesi. Dallo schieramento «radicale», il Fronte democratico di Hatwathem dichiara di accettare la conferenza di pace solo se

l'Olp vi parteciperà, mentre il Fronte popolare la rifiuta in ogni caso. Della scottante questione palestinese Baker discuterà, oltre che con gli esponenti dei territori, con re Hussein di Giordania, dal quale si recherà nel pomeriggio; poi proseguirà per la Tunisia, l'Algeria e il Marocco con l'intento di convincere anche questi Paesi ad aderire (come già hanno fatto i Paesi del Golfo) al negoziato con Israele. La portavoce del dipartimento di Stato ha smentito recisamente l'ipotesi che a Tunisi Baker possa incontrare esponenti dell'Olp.

decisamente sull'ottimismo. Bush ha detto da Kiev che si tratta di «una buona notizia», il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Vitali Ciurkin ha parlato di «atmosfera favorevole al ristabilimento dei rapporti diplomatici Israele-Israele». Baker - dopo il suo incontro con Shamir - ha definito «significativo che ciò avvenga oggi, qualche ora prima dell'anniversario della brutale invasione del Kuwait da parte dell'Iraq. Non c'è dubbio infatti che la svolta delle ultime settimane nella vertenza arabo-israeliana sia anch'essa un vistoso risultato di quello che è stato definito «effetto Golfo», ed in particolare della necessità per la comunità delle nazioni - ed in primo luogo per la stessa amministrazione Bush - di dimostrare che la legalità internazionale, invocata per il Kuwait, non conosce «due pesi e due misure».



Posto di blocco israeliano a Gerusalemme est, controlli di massima sicurezza per la visita di Baker; qui a destra Shamir da il benvenuto al segretario di Stato americano



GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. Alla sua sesta missione in Israele il segretario di Stato Baker, arrivato a Gerusalemme direttamente da Mosca, ha finalmente ottenuto il sospirato «sì» di Shamir alla convocazione per ottobre della conferenza di pace per il Medio Oriente, preannunciata l'altro ieri congiuntamente da Bush e Gorbaciov. Ma lo stesso Baker, nel definire la risposta israeliana «straordinariamente positiva e significativa», ha avvertito che «c'è ancora del lavoro da fare»: il sì di Shamir è infatti condizionato ad una soluzione «soddisfacente» del problema della rappresentanza palestinese, dalla quale il premier vuole siano esclusi non solo gli esponenti dell'Olp ma anche i palestinesi di Gerusalemme-est. È uno scoglio non indifferente, anche se nessuno - eccettuati ovviamente gli stessi palestinesi - vuole pensare che proprio su questo scoglio possa naufragare quello che sia Shamir sia Baker hanno ieri definito «un sogno che al fine si realizza». In queste ore, comunque, l'accento è

Con le difficoltà che restano da superare Baker si è misurato subito dopo il suo arrivo e tornerà a misurarsi stamani. La estrema destra israeliana, infatti, contesta

Le condizioni di Tel Aviv deludono l'Olp «Gli Stati Uniti non rispettano i patti»

Negative le reazioni dei palestinesi al «sì» condizionato di Shamir. Nemmer Hamad: «Ora tutto dipende dagli Stati Uniti che avevano assicurato un dialogo senza precondizioni». Per Occhetto la base devono essere le dichiarazioni 242 e 338 dell'Onu. La soddisfazione di Francia, Spagna e Gran Bretagna. Nel mondo arabo permangono i sospetti su Israele: «Dobbiamo recuperare i territori occupati».

nei confronti dei palestinesi. Comunque il verdetto dell'Olp ha autorizzato che una delegazione palestinese dei territori occupati si incontri oggi a Gerusalemme col segretario di Stato Usa Baker. Ieri, apprese le dichiarazioni di Shamir, il rappresentante dell'Olp in Italia, Nemmer Hamad, ci ha detto: «Le continue condizioni poste da Israele sono un fatto estremamente negativo. Gli Stati Uniti - ha proseguito Hamad - ci avevano illustrato il progetto di una Conferenza senza precondizioni, invece Israele sta facendo tutto il contrario. A questo punto tutto dipende da Washington». In merito alle posizioni degli altri paesi arabi Hamad afferma: «Credo che le dichiarazioni di Shamir non saranno ben accolte in varie

capitali. In ogni caso il governo israeliano si deve adattare a discutere sulla base delle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu». Nemmer Hamad si è ieri incontrato col segretario del Pds, Achille Occhetto, secondo il quale la convocazione della Conferenza «è un atto giusto e coraggioso che apre finalmente la via a una soluzione pacifica». Per Occhetto occorre adesso moltiplicare gli sforzi per liberare la strada del negoziato dai veti e dalle pregiudiziali che potrebbero nuovamente bloccare tutto. In particolare è necessario ottenere dal governo israeliano - ha proseguito Occhetto - la sospensione di ulteriori insediamenti nei territori occupati e il riconoscimento del diritto dei palestinesi a partecipare con propri rappresentanti a trattative

fondate sulle risoluzioni 242 e 338 e sul principio «terra in cambio di pace». «Soddisfazione è stata espressa anche dal ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis: «È solo l'inizio dell'inizio - ha detto De Michelis - ma è un grande passo avanti».

Sull'aereo che lo riportava a Washington George Bush ha affermato che il «sì» condizionato di Shamir è «davvero una buona notizia», anche se non si è nascosto che «resta ancora molto lavoro da fare». Roland Dumas, ministro degli Esteri francese, ha espresso «soddisfazione» per la convocazione della Conferenza. Dumas ha poi confermato come Parigi sia una delle capitali più attente alle rivendicazioni dei palestinesi: «Per noi - ha infatti detto Dumus - devono essere pre-

sentati in maniera rappresentativa e autentica. I rappresentanti palestinesi dei territori occupati, compresa Gerusalemme est, dovranno essere presenti». A Madrid, invece, il ministro degli Esteri spagnolo ha dichiarato che la posizione israeliana dev'essere considerata «molto positiva». In Gran Bretagna un portavoce del ministero degli Esteri ha espresso l'augurio che le questioni ancora sul tappeto siano risolte rapidamente. Il laburista Gerald Kaufman, ministro degli Esteri ombra, ha invece giudicato «essenziale» la presenza dei palestinesi alle trattative di pace. Per quanto riguarda il mondo arabo, le reazioni sono tutte venute da una certa diffidenza. Organi ufficiali siriani hanno affermato che «le condizioni dei governanti israeliani non inducono all'ottimismo». Secondo Taher Massi, primo ministro giordano, è necessaria una riunione di tutti gli Stati arabi per trovare una posizione comune nel processo di pace. «Tutti i territori occupati devono essere recuperati» ha aggiunto Massi, che, riferendosi alla questione della rappresentanza palestinese ha ribadito come «la nostra priorità va ad una delegazione palestinese indipendente». Il ministro degli Esteri egiziano, Amr Moussa, si è limitato a dire che si tratta di «progressi importanti». Infine è da registrare il commento di Esmat Abdel Meguid, segretario generale della Lega araba, secondo il quale «esiste una possibilità di giungere a instaurare nella regione una pace giusta e onorevole che non sia imposta agli arabi».

Baker vince dopo 5 missioni fallite In sei mesi piegata l'intransigenza dei falchi

Sei missioni in cinque mesi. L'ultima, alla fine, vincente. Il «sì» strappato ad Israele corona il sogno del segretario americano James Baker di far decollare la conferenza di pace mediorientale testardamente sostenuta dopo la guerra del Golfo. Il faticoso lavoro diplomatico ha radici lontane. I primi tentativi di pace nel Medio Oriente furono messi in atto nel 1973 dopo la guerra del Kippur.

Eduard Shevardnadze. Tra gli architetti della svolta tra i rapporti Est-Ovest, culminata l'altro ieri con la firma del trattato Start, dall'inizio della crisi del Golfo il ruolo di Baker era apparso però come sbiadito. A parte il suo sfortunato incontro a Ginevra con il capo della diplomazia irachena, Tariq Aziz, Baker era rimasto nell'ombra: per mesi, durante il conflitto, Bush gli ha preferito il ministro della difesa Richard Cheney e il suo consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft. Con il cessate il fuoco nel Golfo la «colomba» americana è tornata a segnare la scena politica internazionale. Baker ha riassunto un ruolo

l'ultima tappa di un lungo lavoro diplomatico iniziato nel lontano 1973, subito dopo la guerra del Kippur. A Ginevra, dopo il conflitto, l'allora segretario di Stato americano Henry Kissinger insieme con il collega sovietico Andrei Gromyko patrocinarono una prima conferenza che non ottenne risultati. Da allora le proposte e i tentativi di far attecchire la pace in Medio Oriente si sono moltiplicate. Nel 1976, il Comitato delle Nazioni Unite per la Palestina propose un piano (che viene respinto) in due fasi, per il ritorno dei palestinesi nelle loro case e per il diritto all'autodeterminazione. Quattro anni dopo, la Cee si pronuncia per il diritto dei palestinesi ad avere una patria. Nell'83 a Ginevra si riunisce la conferenza internazionale sulla Palestina dalla quale nasce l'idea di una conferenza di pace sotto l'egida dell'Onu. Nell'86 anche gli Usa rompono gli indugi e danno il loro assenso alla creazione di una patria per i palestinesi. Nell'88 durante la riunione ad Algeri del consiglio nazionale palestinese, Yasser Arafat proclama

lo stato palestinese e a Cartagine, in Tunisia, si svolge il primo incontro ufficiale tra l'Olp e i rappresentanti degli Usa. Nell'89 è Mosca che rilancia l'iniziativa diplomatica: il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze propone la creazione di un comitato preparatorio, con israeliani e palestinesi, per arrivare ad una conferenza a cui partecipino Israele, Usa, Egitto e Olp. Shamir porta a Washington la proposta israeliana nella quale si concedono le elezioni ai palestinesi di Gaza e Cisgiordania ma si mette nero su bianco che mai Israele tratterà con l'Olp. Nello stesso anno il segretario di Stato americano James Baker presenta la sua proposta di conferenza internazionale di pace in cinque punti. La guerra del Golfo e la presa di posizione di Arafat spezzano il dialogo tra gli Usa e l'Olp ma alla fine del conflitto con Saddam Hussein gli sforzi della diplomazia riprendono. Parte la prima missione di Baker a Gerusalemme. A ruota seguiranno le altre fino al «sì» israeliano arrivato dopo il vertice dei grandi a Mosca.

Nuovo piano Usa di difesa anti-missile Sì del senato, Start in pericolo?

Mentre a Mosca Bush solennemente firmava il nuovo trattato Start per la riduzione delle armi strategiche, il Senato Usa approvava a larga maggioranza un programma di difesa antimissile che, se attuato, potrebbe ora rimettere in discussione il processo di disarmo. Il nuovo sistema, in pratica una nuova versione delle «guerre stellari» di Ronald Reagan, è considerato del tutto inutile da molti esperti.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Il Senato Usa ha approvato mercoledì sera a larga maggioranza - 60 voti contro 39 - i finanziamenti necessari al varo di un nuovo sistema antimissile. È l'ultimo risultato di quello che molti hanno chiamato l'«effetto-Patriot». Ovvero quella strana malattia che - sull'onda degli assai controversi successi dei missili terra-aria impiegati nella guerra del Golfo contro gli Scud di Saddam - ha spinto molti senatori democratici, ansiosi di farsi perdonare il voto contrario alla guerra dato a suo tempo, a schierarsi attivamente in difesa del progetto.

Il nuovo sistema missilistico ricalca in forma ridotta quello che fu il più ampio - e per molti aspetti più utopico - sistema di «guerre stellari» progettato da Ronald Reagan. Contrariamente al «Sistema di difesa strategica» - questo era il vero nome del programma reaganiano - il nuovo progetto approvato dal Senato non prevede che armi installate a terra e non collocate nello spazio. E vanta tra i suoi più ostinati sostenitori, oltre a George Bush, il vicepresidente Dan Quayle. Tra i neo-fiti si distingue tuttavia anche un fervente democratico come il senatore Sam Nunn, alla cui opera di convincimento si deve buona parte del larghissimo margine con il quale il progetto è stato approvato al Senato. Nunn era stato tra coloro che, a suo tempo, avevano votato contro l'attuazione del piano di difesa anti-missile.

Questo almeno sulla carta. Firmando ieri il trattato Start, i sovietici hanno ribadito che esso resterà in vigore solo fino a quando gli Usa continueranno a rispettare l'Abm. Violato l'Abm, anche lo Start dovrebbe seguire il medesimo destino. E da sempre i sovietici hanno sottolineato come tanto il progetto di «guerre stellari» proposto da Reagan quanto i vari surrogati fatti propri in seguito da Bush, volassero, di fatto e di principio, gli accordi sottoscritti da Breznev e Nixon nell'ormai lontano 1972. Resta ora da vedere se il piano di difesa antimissile diventerà davvero operativo. E se, una volta diventato operativo, i sovietici vorranno davvero dar corso alle proprie promesse. Se così fosse il vertice di Mosca verrebbe di fatto ridotto ad uno show senza significato. I sostenitori del progetto negano che esso sia in contrasto con l'Abm ed affermano che la sua necessità nasce dalla persistente possibilità di un «errore» in campo sovietico - ipotesi classica: quella di un generale impazzito - o dall'ipotesi di una minaccia proveniente dal Terzo mondo.

M.C.